Al 101° Congresso di Portsmouth

Approvata la riforma delle Trade Unions

L'autorità centrale del TUC, rispetto ai sindacati di categoria, ne esce rafforzata — L'intervento di Harold Wilson

(Nostro servizio)

LONDRA, 1. — *La riforma dei sindacati è stato il tema dominante del centounesimo congresso delle Trade Unions che ha iniziato i lavori oggi, a Portsmouth. Anche il discorso del primo ministro, Wilson, dopo un breve riepilogo delle realizzazioni conseguite dal governo laburista, è stato in gran parte un appello ai delegati del congresso perché si impegnino a rinnovare strutture e attitudini del sindacalismo inglese.*

Wilson ha detto che se il paese non vorrà perdere i vantaggi della ripresa economica che oggi cominciano a delinearsi, è necessario agganciare anche per l'avvenire la dinamica salariale agli aumenti di produttività e rimuovere le cause degli scioperi non ufficiali e delle dispute intersindacali.

Il congresso ha approvato a grandissima maggioranza la mozione sulla riforma delle Trade-Unions, cioè i criteri di rappresentanza e di elezione del consiglio generale del TUC, sull'istituzione di sezioni sindacali di fabbrica, sul rafforzamento dell'autorità centrale del TUC.

Dietro lo schermo delle mozioni e delle formule organizzative, il congresso è chiamato a adeguarsi ad un processo ormai in corso nelle più importanti industrie e che va generalizzandosi: il centro di gravità del sistema della contrattazione collettiva sta passando dal livello nazionale a quello di settore e di fabbrica. Ciò comporta una modifica delle tradizionali strutture, funzioni e procedure delle Trade-Unions, un più efficiente rapporto tra TUC e singoli sindacati, tra questi ultimi e commissioni interne (shop stewards). Al tempo stesso, la contrattazione collettiva deve trovare un quadro legislativo di riferimento che precisi meglio diritti e vincoli.

Può anche considerarsi un'ironia della storia il fatto che l'insistenza maggiore per un rafforzamento dell'autorità centrale del TUC provenga, oggi, dai settori più moderati del movimento sindacale. Tradizionalmente era la tendenza di sinistra più militante a volere una trasformazione dell'organizzazione sindacale in un organismo più unito e centralizzato ai fini di una generale « guerra dei salari ».

Oggi si sono invertite le parti e la richiesta di maggiore centralizzazione del TUC è diretta a coordinare la dinamica salariale, inserendola però nella politica dei redditi. Ma ciò indica anche i mutamenti avvenuti in questi ultimi anni.

Nell'insieme, le trasformazioni hanno accresciuto il potere contrattuale dei lavoratori e rispetto agli anni cinquanta il movimento sindacale inglese appare più maturo, più inserito e compartecipe, tramite la programmazione e la politica dei redditi, delle grandi decisioni che riguardano lo sviluppo economico del paese. Rispetto a quindici, venti anni fa, come ha ammesso Frank Cousins, il leader della potente centrale dei trasporti, oggi si è anche una maggiore democrazia sindacale, maggior partecipazione della base operaia, e l'apatia che caratterizzava il sindacalismo ufficiale è in gran parte scomparsa.

Nonostante le delusioni e gli errori della politica economica laburista, l'esperienza della programmazione è ormai un patrimonio irrinunciabile del movimento sindacale inglese.

Nell'ambito delle rispettive autonomie e responsabilità, movimento sindacale e partito laburista, come ha ripetuto Wilson, perseguono un fine comune: il controllo sociale delle forze tecnologiche e industriali per umanizzare le grandi trasformazioni che ne derivano.

A. B.

Contro i lavoratori

PROVOCAZIONE FASCISTA A NOCERA INFERIORE

NOCERA INFERIORE (Salerno), 1. — Durante una manifestazione di protesta degli operai dello stabilimento « Conserviere Meridionali », occupato da un mese dalle maestranze, è stato lanciato un petardo contro i dimostranti. L'episodio si è verificato in corso Vittorio Emanuele, presso la sede del MSI. Gli operai attraversavano in corteo le vie cittadine, dopo aver partecipato a un comizio in piazza del Municipio. Il grave episodio di provocazione, la cui provenienza è testimoniata dal fatto che si sono registrati anche tentativi di attivisti missini, vigorosamente respinti dai lavoratori, di intervenire contro la manifestazione, è stato fermamente denunciato dalla CGIL, una cui nota ha deplorato che la forza pubblica abbia tenuto un « atteggiamento passivo », confermando di essere « troppo spesso impegnata a senso unico contro i lavoratori in lotta ».

Una nota della CGIL sulla crisi ospedaliera

I mutuati non devono pagare direttamente le rette

La segreteria della CGIL esprime la più netta opposizione alle minacciose indicazioni contenute nelle dichiarazioni del presidente della FIARO in merito alla situazione ospedaliera. Tali indicazioni appaiono tra l'altro in contrasto con lo stesso orientamento che l'avv. Lanni esprime richiamandosi alle decisioni del congresso della FIARO. In particolare quelle decisioni indicavano come unica soluzione del problema sanitario il superamento, sia pure graduale, del sistema mutualistico e quindi l'attuazione del servizio sanitario nazionale. In'atti ancora una volta di fronte alla grave situazione finanziaria degli ospedali, dovuta in buona parte alla crisi degli enti mutualistici, in particolare all'INAM, dimenticando quelle indicazioni, il presidente della FIARO minaccia di far ricadere direttamente le conseguenze di tale situazione sui lavoratori e sulle loro famiglie richiedendo l'anticipato pagamento dei ricoveri e di farli ricadere sui dipendenti del settore ospedaliero esposti al mancato pagamento delle retribuzioni.

La segreteria della CGIL respinge con forza una tale posizione e invita i lavoratori mutuati ove richiesti a rifiutarsi di pagare direttamente agli ospedali e a vigilare per il pieno rispetto dei propri diritti previdenziali anche da parte degli ospedali. Le organizzazioni comerali sono sollecitate a seguire con vigile attenzione l'evolversi della situazione e ad intervenire con fermezza ove quelle minacce si traducessero in concreto.

La segreteria richiederà al ministro del Lavoro e della Sanità e al presidente del Consiglio un incontro per l'esame di talyi problemi.

SONO IN LOTTA DA OLTRE DUE MESI

Manifestazione dei lavoratori della FIAT di Modena

Ordinato corteo per le vie cittadine - La solidarietà del sindaco - Fermate alla FIAT-Mirafiori - Scioperi agli stabilimenti Pirelli della Bicocca di Settimo Torinese e di Bergamo

(Dal nostro corrispondente)

MODENA, 1. — Stamane i lavoratori della FIAT di Modena, impegnati da oltre due mesi in una dura vertenza, hanno percorso in corteo le strade del centro cittadino per richiamare in forma compatta e democratica l'attenzione dell'opinione pubblica sui termini della lotta in corso e per chiedere l'appoggio e la solidarietà di tutte le forze del lavoro e di tutta la cittadinanza.

E' stata una dimostrazione ordinata e compatta, una dimostrazione di forza e di consapevolezza che ha notevolmente e favorevolmente impressionato la città. Il corteo è stato preceduto da macchine munite di altoparlanti che diffondevano gli slogans della battaglia sindacale e le informazioni sugli ultimi sviluppi. Operai della FIAT distribuivano ai cittadini volantini redatti dai sindacati metalmeccanici del seguente tenore: « Cittadini, lavoratori, i dipendenti della FIAT di Modena — 1800 lavoratori — stanno scioperando ormai da quasi due mesi con scioperi giornalieri di due ore. A questo si è arrivati perché la FIAT rifiuta di accogliere le richieste avanzate che riguardano: i passaggi di categoria, l'estensione degli aumenti al merito, l'istituzione dei delegati sindacali di linea e reparto. Il rifiuto della FIAT è ingiustificato, sia sotto l'aspetto economico (la produzione è notevolmente aumentata ed altrettanto il rendimento) sia sotto l'aspetto contrattuale ».

A mezzogiorno delegazioni di operai in sciopero hanno consegnato alle autorità della provincia un documento in cui vengono dettagliatamente esposti i termini della vertenza. In municipio la delegazione si è incontrata con il sindaco, Triva, il vice sindaco prof. Mango e gli assessori Cremonini e Monari. Il sindaco ha espresso la piena solidarietà della giunta con la lotta dei lavoratori della FIAT.

FRANCO MINELLI

* * *

TORINO, 1. — Trecento lavoratori delle officine meccaniche della FIAT Mirafiori hanno effettuato oggi « fermate » di 4-5 ed anche 8 ore per protestare contro la mancata applicazione dell'accordo raggiunto il 30 giugno scorso tra la FIAT ed i sindacati metalmeccanici di Torino. Gli operai reclamano il riconoscimento della « giusta qualifica », per la quale, secondo quanto hanno dichiarato stasera i loro rappresentanti, i lavoratori sono disposti a proseguire l'agitazione anche nei prossimi giorni.

* * *

MILANO, 1. — Sciopero di 24 ore « a sorpresa » oggi alla Pirelli-Bicocca. La proclamazione è stata resa di dominio pubblico dai sindacati solo alle ore 22 di ieri sera con un volantino distribuito ai lavoratori del turno notturno davanti alle portinerie dello stabilimento milanese.

La vertenza è in corso alla Pirelli-Bicocca da prima delle ferie. Le tre organizzazioni sindacali hanno tenuto un comizio davanti al « grattacielo » dove ha sede la direzione della società. Lo sciopero si concluderà in serata.

* * *

TORINO, 1. — I 3500 lavoratori della Pirelli di Settimo sono scesi stamane in sciopero. I motivi dell'agitazione, della durata di due ore per turno, riguardano l'aumento del premio di produzione che gli operai chiedono di agganciare ai punti della contingenza e che di conseguenza si aggirerebbero sulle 12 mila lire mensili, e l'istituzione dei «delegati di reparto» a garanzia della tutela dei diritti dei lavoratori dell'azienda. I sindacati, in attesa di una risposta da parte dell'azienda, hanno dichiarato che se questa non giungerà nei prossimi giorni, l'azione di protesta sarà ripresa in tutti i settori giovedì prossimo.

BERGAMO, 1. — Anche alla Pirelli SAPSA di Bergamo sarà ripreso lo sciopero, che si articolerà con un programma di due ore per turno domani e giovedì. Per la Pirelli Lastex si svolgerà invece un incontro nella giornata di domani presso l'unione industriale di Bergamo. I sindacati chiedono un consistente miglioramento del premio di produzione, i diritti sindacali (assemblee, ecc.), l'eliminazione della quarta e quinta qualifica, il miglioramento dell'indennità per i lavoratori addetti al turno notturno.

Bieticoltori: la lotta continua

Prosegue sulle zone interessate la lotta dei bieticoltori. Nel Ferrarese da 4 giorni dura lo sciopero degli autotrasportatori e dei produttori. La adesione a questa nuova manifestazione di lotta è pressocché totale in tutti gli stabilimenti. Infatti, le società saccarifere che in vista dello sciopero hanno forzato le consegne per assicurarsi forti quantitativi di bietole, sono costrette a far funzionare gli impianti al di sotto del 50 per cento. Nel pomeriggio di oggi, alle 19, presso la CdL di Ferrara avrà luogo la riunione dei capi-gruppo trasportatori dei dirigenti sindacali e dei contadini per valutare l'andamento della lotta. Lo sciopero dovrebbe concludersi mercoledì alle 6.

La presidenza della Federazione di Modena delle cooperative, ha preso in esame gli sviluppi della lotta in corso contro i monopoli saccariferi ed ha con soddisfazione constatato la vasta partecipazione agli scioperi nelle consegne delle bietole dichiarati dalle organizzazioni di categoria delle cooperative e della massa dei soci aderenti al movimento.

Il rifiuto dei monopoli saccariferi di trattare le rivendicazioni dei produttori e dei trasportatori — è detto in un comunicato — ha creato una situazione di grave tensione e impone la continuità e l'estensione della lotta. I monopoli realizzano profitti enormi, rifiutano di trattare, decidono la quantità e la qualità di bietole da coltivare, manovrano l'importazione e l'esportazione sulla base del proprio esclusivo tornaconto.

La Federazione provinciale delle cooperative di Modena, mentre denuncia agli organi di governo e alla opinione pubblica questo stato di cose, chiede: 1) l'apertura immediata di trattative tra le parti interessate e l'accoglimento delle rivendicazioni dei produttori e dei lavoratori; 2) tenuto conto soprattutto degli alti profitti industriali e anche del peso eccessivo delle imposte governative, e che si proceda ad una riduzione del prezzo dello zucchero; la convocazione da parte del governo di una conferenza nazionale, al fine di procedere ad un esame della politica del settore; 4) in relazione alle esigenze poste in un quadro di sviluppo democratico e programmato del settore e dell'economia agricola, la pubblicizzazione dell'industria saccarifera.

I Sindacati di categorie aderenti alla CGIL, CISL e UIL si sono riuniti a Verona per l'esame della situazione dello zuccherificio di Legnago, che occupa 500 persone. Le maestranze sono in stato di agitazione per la mancata assunzione stagionale dei lavoratori avventizi. Sono previsti scioperi articolati a scorpio nel periodo della lavorazione della barbabietola, che dovrebbe cominciare nei prossimi giorni.

SI SVOLGERA' A CHIANCIANO

Dal 20 al 23 ottobre il Congresso dell'UIL

La segreteria della Confederazione ha espresso la sua solidarietà col popolo cecoslovacco

La segreteria nazionale della UIL si è riunita per l'esame di alcuni problemi connessi alla convocazione del 5. Congresso confederale nonché della situazione sindacale e politica interna ed internazionale.

La segreteria, in esecuzione delle deliberazioni prese alla fine del mese di luglio dal Comitato centrale, ha stabilito che i lavori del quinto Congresso confederale si svolgano a Chianciano nei giorni 20, 21, 22 e 23 ottobre.

Dall'esame e dal dibattito intorno ai problemi contrattuali e rivendicativi che si trovano di fronte alle maggiori categorie produttive, è scaturita la decisione di predisporre una serie di iniziative coordinate al fine di imprimere incisività e chiarezza alle lotte che cinque milioni di lavoratori si accingono a sostenere, nel periodo autunnale, per il rinnovo dei rispettivi contratti di lavoro. Il coordinamento della strategia rivendicativa — a parere della segreteria nazionale della UIL — appare quanto mai necessario per mantenere una univoca visione di assieme dei problemi che man mano si presenteranno sul piano categoriale e generale, sia sotto l'aspetto rivendicativo che economico e sociale e tenuto conto della situazione attuale del Paese.

La segreteria nazionale della UIL, di fronte ai nuovi tragici fatti della Cecoslovacchia — ad un anno dall'invasione di quel Paese da parte degli eserciti del Patto di Varsavia — ha ribadito la solidarietà dei lavoratori e dell'opinione pubblica democratica al popolo cecoslovacco, per la fermezza e la decisione con cui esso conduce la sua lotta in difesa della libertà e del suo buon diritto a decidere dei suoi propri destini.

La resistenza dignitosa che il popolo cecoslovacco oppone alla soffocante pressione sovietica — ha rilevato la segreteria dell'UIL — è un civilissimo esempio di maturità politica e un monito per chi, dentro e fuori del Paese, si illude di poter perpetuare i metodi della repressione e del soffocamento della libertà.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

● PRAVDA

mano che l'Unione Sovietica si sentì sciolta da quella promessa nel momento in cui Francia e Inghilterra a Monaco, quello stesso anno, acconsentirono alla aggressione di Hitler contro la Cecoslovacchia.

Gli accenni che Zhilin fa di Stalin rientrano nell'ambito della propoganda che si sta svolgendo attualmente in Russia per riabilitare il nome del dittatore.

* * *

AMBURGO, 1. — *Lo scrittore sovietico Anatoli Kuznetsov, che ha ottenuto asilo politico in Gran Bretagna, ha dichiarato in una intervista al settimanale* Der Spiegel *di aspettarsi epurazioni fra gli intellettuali nell'Unione Sovietica, come risultato della sua fuga.*

Secondo lo scrittore, che ha 39 anni, una epurazione « sarebbe un bene perché scuoterebbe gli intellettuali sovietici dal loro torpore e darebbe nuovo vigore alla protesta anticomunista ».

Con tali dichiarazioni Kuznetsov dimostra di ignorare quanto sia invece profondo il dissenso in URSS, anche se non « anticomunista », ma vivacissimo contro il neo-stalinismo.

Alla domanda se ritenga possibile che vengano proibiti i viaggi all'estero agli intellettuali, oltre alle epurazioni, Kuznetsov ha risposto: « Accadrà senza dubbio. Prima non ci avevo nemmeno pensato ma ora ritengo che accadrà. E ritengo che sia un bene perché provocherà indignazione e proteste. Gli intellettuali sovietici credono al volto umano del comunismo, protestano solo contro abusi isolati... ma devono comprendere che il comunismo in se stesso è un concetto errato ».

● HEINEMANN

coloso come 20 anni fa ». Per questo Kiesinger ritiene che la prossima consultazione elettorale in Germania sia « la più importante dal 1949 ad oggi ». « Purtroppo, ha proseguito il capo del governo, la prospettiva di un governo di coalizione fra socialisti e liberali ci preoccupa, perché essa metterebbe a repentaglio i successi conseguiti tanto in politica estera quanto nella politica della difesa ». Lo stesso concetto ha espresso Strauss parlando a Bremerhaven, dove, fra l'altro si sono registrati parecchi feriti in seguito ad incidenti provocati da elementi dell'SDS. Per il ministro delle Finanze il più grosso pericolo che può correre la Repubblica federale è di essere governata da una coalizione SPD FDP.

Il *leader* liberale Schell è stato attaccato violentemente dall'associazione dei profughi per aver messo in guardia i tedeschi dall'accarezzare il sogno di una Germania nelle frontiere del 1937. Per aver pronunciato queste franche parole al congresso dei profughi dai territori orientali tedeschi, che si tiene a Bad Godesberg, il presidente del FDP è stato accusato « di comunismo ». Fra i molti organi di stampa che prendono stamane le difese di Scheel si nota la socialdemocratica *Neue Rhein Zeitung* che scrive « come diano da pensare le proteste dei profughi in quanto sono rivolte contro dichiarazioni profondamente oneste ». Esse danno da pensare in modo particolare perché hanno luogo nella ricorrenza del 30° anniversario dell'aggressione di Hitler contro la Polonia, per cui saranno registrate soprattutto all'estero come una stridente stonatura. I profughi a Bad Godesberg, conclude il giornale, hanno trovato questo « inaudito », ma la realtà costringerà anch'essi a riconoscere questa « inaudita » politica come la sola suscettibile di risolvere i problemi tedeschi.

● EUROPA

te a una tale conferenza si potrà arrivare se non verranno poste condizioni pregiudiziali: evidentemente ad essa dovrà avere il diritto di partecipare l'America; per la Germania Orientale, si dovrà trovare una forma che eviti che alla sua partecipazione si dia il carattere di riconoscimento.

Brandt ha riferito all'on. Moro sui viaggi del presidente del Partito liberale tedesco Scheel e del presidente del gruppo socialdemocratico al « Bundestag » Schmidt a Mosca. Da queste visite il governo federale ha tratto la conclusione che i rapporti tra Mosca e Bonn non hanno subito modifiche sulle questioni generali, in particolare sul problema delle frontiere, ma che l'URSS sembra bene disposta a migliorare i rapporti con la Repubblica Federale su problemi marginali, di carattere tecnologico, economico e culturale.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali italo-tedeschi, le due parti hanno rilevato il buon andamento della collaborazione culturale, tecnologica e si sono impegnati a operare per l'ulteriore miglioramento di queste relazioni, con particolare riferimento agli scambi di delegazioni giovanili.

E' stato esaminato anche il problema della TV a colori. Da parte tedesca si è sottolineato che il governo federale ritiene più avanzato il sistema PAL, rispetto a quello francese SECAM e si è rilevato che l'Italia esporta in Germania più apparecchi televisivi di quanti ne importi a sua volta. Da parte italiana si è precisato che la questione della scelta è stata esaminata a livello tecnico, ma non ancora a livello di governo.

E' stata anche esaminata, alla luce della svalutazione del franco la situazione monetaria; tale problema presenta per Italia e Germania Federale la caratteristica comune di paesi con forti riserve valutarie.

Ed ecco il comunicato finale congiunto: « Il vice cancelliere e ministro degli Esteri della Repubblica federale di Germania, signor Willy Brandt, ha effettuato, su invito del ministro degli Esteri on. Aldo Moro, una visita a Roma il primo settembre 1969.

« I colloqui tra i due ministri degli Esteri si sono svolti nel clima di cordiale e sincera amicizia che caratterizza le relazioni italo-tedesche ed hanno consentito di riscontrare nuovamente la piena identità di vedute esistenti tra i due paesi sui maggiori e più attuali problemi di comune interesse. Nel corso dei colloqui è stata ribadita l'urgente necessità di compiere progressi sulla via dello sviluppo interno delle comunità europee e del loro ampliamento. I due ministri hanno sottolineato la urgenza di concreti progressi nel campo della cooperazione politica europea ed hanno riconosciuta l'importanza di una sempre più stretta collaborazione in seno agli organismi multilaterali di cui i due paesi sono membri. E' stata anche riaffermata la piena validità dell'Alleanza Atlantica nella sua funzione difensiva e di elemento essenziale per la distensione ed il consolidamento della pace.

« Nel corso dei colloqui sono state esaminate le questioni concernenti i rapporti est-ovest. In proposito si è convenuto sulla necessità di adoperarsi con tenacia e realismo, malgrado le difficoltà insorte nell'agosto 1968 e che permangono, destando disagio e preoccupazioni, per determinare un'atmosfera di sicurezza e di fiducia, per rafforzare la cooperazione in ogni campo e promuovere la soluzione pacifica delle controversie e, quindi, anche una equa soluzione della questione tedesca. In tale prospettiva è stata positivamente presa in esame la convocazione di una conferenza sui problemi europei la quale, adeguatamente preparata e con un razionale sviluppo nei tempi e nell'ordine dei problemi, potrebbe offrire positive possibilità.

« I due ministri hanno discusso una serie di problemi relativi al disarmo, all'uso pacifico dell'energia nucleare, all'organizzazione dell'AIEA e alla cooperazione tecnologica internazionale.

« Nell'esprimere le loro preoccupazioni per la situazione in Medio Oriente, le due parti hanno confermato la volontà di appoggiare ogni sforzo compiuto nell'ambito dell'ONU per addivenire ad una soluzione pacifica e duratura del problema arabo-israeliano.

« Sono stati poi passati in rassegna i rapporti bilaterali fra i due paesi. I due ministri hanno esaminato la possibilità di un'intensificazione dei reciproci rapporti culturali, inclusi i progetti per facilitare i contatti tra i giovani dei due paesi. Nel settore economico essi hanno constatato l'eccellente evoluzione della situazione, rilevando che la cooperazione tecnologica è ugualmente in uno stadio avanzato di sviluppo. 'I due ministri hanno sottolineato il significato sociale, politico e umano della presenza, nel contesto dell'amicizia fra i due paesi, di un gran numero di lavoratori italiani in Germania e hanno constatato che i due governi sono impegnati — nello spirito della solidarietà comunitaria — a migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

« I due ministri — conclude il comunicato — hanno infine espresso la volontà di consolidare e sviluppare ulteriormente i rapporti bilaterali nella cornice degli accordi già in vigore ».

● BRANDT

ciato sulla vetrina di una panetteria e contempla a lungo gli sfilatini sfornati da poco. Un « signore » il direttore della fabbrica Draeger, lo prende per mano e gli compra una mezza dozzina di panini fragranti coi quali il piccolo torna di corsa verso casa. Spiegata la provenienza del pane, il piccolo Frahm si sente redarguire concitatamente dal nonno paterno indignato: « Un operaio in sciopero non accetta regali dai padroni... devi riportare subito i panini... immediatamente ».

Raccontare la vita del candidato a cancelliere della Repubblica Federale, se questo candidato risponde al nome di Brandt, significa in un certo senso raccontare parecchi capitoli della storia della Germania, parecchi capitoli, diciamolo subito, che sono fra i più tristi e oscuri.

E l'episodio che abbiamo citato, anche perché su di esso si sofferma volentieri lo stesso interessato, dimostra che gli anni dell'infanzia, la vita di Willy Brandt è destinata a confondersi con quella del movimento operaio e della socialdemocrazia tedesca.

Chiunque incontra Willy Brandt ne ritrae subito l'impressione di una grande onestà intellettuale, un'impressione di profonda dirittura morale e forse proprio in questo bisogna sapere scorgere l'origine e le conseguenze del dramma che ha seguito la vita politica del leader socialista. Sarebbe estremamente difficile immaginare un impegno politico più costante e più regolare pur attraverso tutte le vicissitudini d'una esistenza movimentata.

Si è visto che dalla più tenera infanzia nella città anseatica dove è nato il 18 dicembre 1913 (da padre sconosciuto) sotto il nome di Ernst Karl Frahm, gli scioperi, l'agitazione politica, le lotte del movimento operaio costituiscono, quasi per predestinazione, la cornice di una vita che sarà interamente consacrata alla attività politica nei ranghi del partito socialista democratico tedesco.

Il piccolo Frahm matura più rapidamente di quanto non consentano gli anni. A 14 anni decide di diventare giornalista. Scrive i suoi primi articoli per il giornale SPD della città, il *Volksbote* di cui redattore capo è un deputato, Julius Leber, che dovrà morire in prigione qualche anno più tardi. Da Lubecca a Berlino le prove attraverso le quali sta passando la vita politica tedesca inducono ai peggiori auspici per l'avvenire e il destino della democrazia tedesca: nel 1920 uno sciopero generale riesce a sventare il *putsch* di Kapp; nel 1922 sono a loro volta i comunisti a tentare una insurrezione; nel 1922 l'assassinio di Walter Rathenan scatena vaste manifestazioni operaie.

Si deve fare una eccezione al regolamento del partito SPD per accogliere Frahm nelle sue file: non ha ancora 17 anni e ne sono richiesti 18 per diventare membro del partito. Julius Leber, il suo mentore, ottiene una deroga e non dovrà davvero pentirsene. Quando il futuro Willy Brandt prende per la prima volta la parola in una riunione pubblica a Lubecca, l'uragano nazista sta per sconvolgere la vita tedesca. La febbre aumenta e le ore della Repubblica di Weimar sono contate. La proposta di Ernst Reuter (che un giorno sarà borgomastro di Berlino ovest e che è negli anni del dopoguerra il protettore di Brandt) di inviare forze di polizia da Magdeburgo, di cui è sindaco, a Berlino per costo del Ministro dell'Interno della Prussia Severing, per resistere alle « camicie brune » viene respinta. Von Papen passa la mano al generale Von Schleicher finché questi cede il posto il 30 gennaio 1933, ad Hitler.

Il 28 febbraio dello stesso anno si assiste all'incendio del Reichstag. Quindici giorni più tardi appaiono per la prima volta un nome ed un cognome destinati a divenire celebri: Willy Brandt. Gli amici avevano consigliato a Karl Frahm, in considerazione dell'ondata di repressione che aveva seguito il voto contrario dei socialdemocratici alle leggi di eccezione proposte da Hitler, di viaggiare sotto falso nome. Per recarsi alle riunioni del partito a Dresda si ribattezzò allora in Willy Brandt. Ma in Germania il futuro *leader* SPD non poteva girare neppure con falsa generalità. Trascorsero qualche mese più tardi nascosto nella stiva di un piccolo battello che ha lasciato Travemnende (vicino ad Amburgo) per raggiungere il piccolo porto di Roedbyhavn nell'isola danese di Lolland. Come beni di fortuna non possiede che una piccola valigia e 100 marchi. Un viaggio che si compie abitualmente in 12 ore durerà 12 anni. Tanti sono stati gli anni dell'esilio per Willy Brandt che dopo Copenaghen raggiunse Oslo, dove il giornale laburista *Arbeiderbladet* lo accoglieva come redattore.

Presa la nazionalità norvegese (e la moglie) Brandt attende la fine della guerra per rimettere piede su terra tedesca.

Il primo contatto lo prende a Brema dove l'aereo fa scalo prima di raggiungere Norimberga, dove Brandt, tenente dell'aviazione norvegese, seguirà il processo contro i criminali nazisti come osservatore del suo paese di adozione. L'ora del destino per Brandt sta finalmente per scoccare e l'incontro fra Brandt e Schumacher a Francoforte nel febbraio del 1946 è decisiva al riguardo. Si tratta di ricostituire il Partito socialdemocratico e subito dopo di ridare a Brandt una funzione pubblica nella città simbolo del disastro causato dal nazismo, l'avamposto di tutte le conquiste democratiche in Germania. Ernst Reuter, socialista, sindaco di Berlino, riserva a Brandt un posto nell'amministrazione comunale.

Dopo essere stato eletto deputato di Berlino, Brandt ne diviene nel 1957 il borgomastro governante e per anni ed anni egli è conosciuto in tutto il mondo come il « Signor Berlino ».

Queste sono, per sommi capi, le grandi tappe della vita di colui che presiede ai destini del più antico, del più potente ed anche del più ricco partito politico della Repubblica Federale. Ideale prolungamento del vecchio partito socialista, nato intorno al 1870 e che gli stessi Marx e Engels circondarono delle loro cure, per lungo tempo — riflesso, questo, dello stesso movimento operaio tedesco — la socialdemocrazia è stata più solida che dinamica. Le viene imputato di non aver saputo trasformare le strutture della vecchia Germania, ma le si riconosce oggi volentieri di aver trovato sotto Willy Brandt una nuova giovinezza.

Willy Brandt cancelliere federale: il primo che si stupirà e dovrà fare sforzi per abituarsi a questo titolo sarà proprio lui, proprio Willy Brandt che agli inizi del 1967 ebbe a interrompere un giornalista che gli poneva delle domande durante una conferenza stampa, chiamandolo in continuazione: « Signor ministro », « Signor ministro — esclamò Brandt — mi fa davvero una strana impressione sentirmi chiamare così ».

● MANCINI

che suonano vergogna per chi le ha scritte. Mattei, dopo pochi giorni, con una giustificazione di rara ingenuità, che darebbe nell'occhio anche a un povero oligofrenico, ripubblica il pezzo, sottolineando addebiti mossimi non l'ha. Segue la mia seconda querela, della quale son noti i termini, perché precisati nella dichiarazione rilasciatavi dal mio vecchio amico, prof. Luigi Gullo. A questo punto, invece di attendere, doverosamente e in silenzio, la parola del giudice, senza nuove richieste di rinvii o di termini, Mattei, in risposta al vostro commento alla dichiarazione del Gullo, vi indirizza la lettera aperta che io ho letto oggi ritornato dalla Calabria.

Vi scrive Mattei che io avrei dovuto rispondere agli attacchi de « l'Unità », della primavera '68. Mentisce. A quegli attacchi, portati contro di me anche nel corso della campagna elettorale, si rispose. E il giornale tacque: cioè fu pago della risposta. Aggiunge, poi, Mattei che avrei dovuto rispondere a un'interrogazione dell'on. Basile, che ignoro del tutto. Si tratta di altro deputato in realtà. E Mattei mentisce ancora. Interrogazione, risposta all'interrogazione, risposta mia: tutto venne pubblicato, con ampia dimostrazione che il contenuto dell'interrogazione era privo di qualsiasi fondamento. Insiste, poi, Mattei, chiedendosi come mai non abbia querelato il periodico « Panorama », avendo, così, incassato senza protestare alcuni addebiti mossimi. E Mattei mentisce ancora. A « Panorama » fu risposto e il periodico diede atto. E potrei continuare, tra l'altro invitando Mattei a precisare il giornale del sud che avrebbe ipotizzato » i miei addebiti con « Cosa Nostra ». Dove, in chilometrica stupidità della « ipotesi » è pari alla inesistenza del... fantomatico giornale del sud.

Ma, qui, basta. Mattei non ha nessun diritto di suggerirmi la condotta da tenere quando le vicende della mia dura lotta politica mi fanno trovar di fronte, tra l'altro, a bronzee facce di diffamatori. Quel che ho da fare io, lo so io. Mattei, al contrario, non può fare impunemente il diffamatore; la legge penale c'è anche per lui, per i suoi suggeritori se mostreranno la faccia e, perché no, per quelli di « Avanguardia socialista », chiamati in causa nella mia querela e nella dichiarazione del mio difensore, che evidentemente Mattei non ha capito, se, oltre tutto, osa criticarmi perché io non ho sporto querela contro il giornalista bolognese di « Avanguardia », prima che contro di lui. Ripeto, si faccia spiegare dai suoi difensori come stanno le cose. E, con l'occasione, si faccia anche dire come un diffamatore rimane tale, per la legge penale e per quella morale, anche se — e in realtà nel caso di Mattei non è così — la sua clientela è consistita nel riproporre uno scritto diffamatorio opera di altro non meno condannevole aggressore della reputazione di un cittadino. E, presa la lezione dai suoi legali, se ne faccia, infine, dare ancora un'altra dal primo cittadino che incontrerà in Firenze. Questi, senza dubbio, sarà pronto a ricordare a Mattei che una persona onesta non raccoglierà mai le calunnie lanciate contro il suo prossimo, limitandosi a chiosarle col dire che manca la prova dei fatti. Una persona onesta non ripete le altrui calunnie: le respinge. Ma un discorso, capisco, intorno alla onestà e alla correttezza, quando si perseguono determinati fini, è sprecato.

Carissimi compagni e amici, grazie della cortese ospitalità e tante scuse se la lettera è un po' lunga. Vi saluto cordialmente, non senza confessarvi che sarei preoccupato della stima e della simpatia che, un giorno, Mattei dice di avermi tributato, se non avessi ben chiari il tipo e la natura delle stesse; così come oggi, avrei da pentirmi e da rimproverarmi di averlo invitato, a casa mia, se il fatto fosse vero. Mattei, che di questo invito ha nei suoi scritti parlato, ricorda male: l'ho solo ricevuto, come accompagnatore e postulante, nel mio ufficio al ministero dei Lavori Pubblici. E mi fermo qui, con tanti rinnovati saluti.

Giacomo Mancini

● PROSPETTIVE

tro il quale — ha aggiunto — si vuol far passare una spinta a destra che è il vero pericolo che incombe sulla situazione politica italiana ».

Di qui — ha proseguito De Mita — l'impossibilità per la DC di mantenere « un giudizio di equidistanza » tra PSI e PSU, e la necessità impone di operare una scelta e nel segno della libertà e del progresso ». E' evidente, in questa linea, la polemica contro le tesi della segreteria democristiana, riprese anche nel recente articolo di Piccoli.

Quanto ai rapporti con i comunisti, l'esponente della « Base » — dopo aver sottolineato l'esigenza di recepire l'ansia di libertà che è al fondo di certo ribellismo anarcoide — ha affermato riecheggiando la sua proposta del cosiddetto « patto costituzionale »: « Se il PCI, che pure viene investito prepotentemente da questa tensione di libertà, è disponibile per una politica delle istituzioni, non si può pregiudizialmente rifiutare la sua offerta, che non è certamente invito ad accedere nell'area del governo, ma responsabile copertura di un ruolo di opposizione democratica ».

Nel dibattito sulle prospettive di ripresa del centro-sinistra è intervenuto anche, il PRI: la Voce Repubblicana con un corsivo, critico nei riguardi sia di Gui sia di De Mita; e l'on. Compagna con un discorso in cui, dicendosi d'accordo circa l'esigenza richiamata da Piccoli di un « recupero delle forze del centro-sinistra », ha polemizzato in maniera trasparente con le tesi del PSU in favore dello scioglimento delle Camere.

« Non è dalle elezioni anticipate — ha detto infatti Compagna — che si può ottenere un rischiaramento dell'orizzonte politico. Dalle elezioni anticipate può emergere, nella migliore delle ipotesi, una situazione più o meno simile a quella attuale e, nella peggiore delle ipotesi, una situazione caratterizzata dalla radicalizzazione dei contrasti fra i partiti democratici e tra le correnti dei partiti democratici. Non solo; ma potrebbe escirne indebolito l'arco delle forze intermedie tra DC e PCI, forze che « rappresentano un fattore fondamentale di equilibrio ».

La confutazione delle tesi del PSU è, come si vede, assai chiara nel discorso dell'esponente repubblicano; è chiaro è anche il suo invito ad accantonare i motivi artificiosi di divisione. « Si assumerebbero pesanti responsabilità — ha affermato Compagna — a tale proposito — coloro che, invece di cercare nell'accordo sui problemi di contenuto le linee di una nuova ed efficace strategia delle riforme e i termini di un rilancio operativo della politica di centro-sinistra, dovessero prendere posizioni tali da aggravare i già gravi contrasti che minano la stabilità politica ».

Intanto Amendola è tornato a ribadire, in un discorso, la sua proposta del PCI come « partito di governo » riconducendo la linea esposta nei due articoli sull'Unità. L'esponente comunista peraltro è sembrato accentuare l'aspetto di iniziativa interna al PCI che appare preminente nella sua proposta, quando ha sottolineato (rivolto evidentemente alle sinistre del partito) che i comunisti devono continuare « ad assolvere alla loro funzione nazionale di forza dirigente, come "partito di governo" indicando la gravità dei problemi e prospettando le soluzioni necessarie ».

Ieri il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il ministro degli Esteri on. Moro. Tema del colloquio è stato il viaggio in Jugoslavia di Saragat e Moro, in programma tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.